

LA PRESENTAZIONE AL LIBRO DI ALDO PAVIA

“QUADRARO”

- Quella mattina mia nonna si affacciò alla finestra e poi ci disse: “non uscite, ché fuori ci sono i cani arrabbiati”...

***Aleandro Corsi**

Per molti, troppi anni, la giornata del 17 aprile faceva riaffiorare i ricordi dei meno giovani abitanti del Quadraro, l'allora borgata romana che vide i suoi uomini oggetto di una vera e propria caccia da parte dei nazisti occupanti. Per molti, troppi anni, il rastrellamento e la deportazione del Quadraro furono memoria di una sola parte della capitale, dimenticata o ancor peggio, ignorata dalla maggior parte dei romani. Memoria di quartiere, ai molti estranea. Si può affermare che solo De Simone, nel suo volume “Roma, città prigioniera”, abbia giustamente inserito questa pagina di storia romana tra quelle che più avevano significato la durezza dei nove mesi dell'occupazione nazista, sottolineandone al tempo stesso le specificità ed il diritto, a pieno titolo, di fare parte, tragica certamente, della Resistenza che nella città oppressa il popolo romano seppe dispiegare, giorno dopo giorno, senza flettere e sempre con ferrea determinazione. Nell' “Operazione Balena” (Unternehmen Walfisch) confluirono più interessi e più rabbiose motivazioni da parte dei nazisti.

Non fu, come potrebbe sembrare dalla destinazione finale degli uomini deportati, un rastrellamento al solo scopo di recuperare forza lavoro a basso prezzo. Fu certamente, dal momento che vide impegnato la SS Herbert Kappler (il responsabile della Gestapo a Roma) un'operazione politica, tesa a sottrarre aria e linfa alla Resistenza che, nelle periferie e nelle borgate, trovava solidarietà, aiuto, partecipazione, rifugio. Nel suo libro di memorie, Eitel Moellhausen, console tedesco a Roma, ha scritto che Kappler era rimasto colpito dalla fermezza dei romani e che, di conseguenza, ogni suo atto repressivo doveva essere visto come una vera operazione di guerra nei confronti di una popolazione che aveva aperta ostilità nei confronti dei tedeschi. Ed il Quadraro era un vero, pericoloso “nido di vespe”. Un nido sicuro per i GAP, una base di partenza per continue, insistenti operazioni di sabotaggio nei confronti delle colonne di uomini e di rifornimenti che i nazisti inviavano al fronte di Anzio e di Cassino. Il “Quadraro, Centocelle, Cinecittà, Alessandrino, Tuscolano, Pietralata, Tor Pignattara, Borgata Gordiani” erano l'insicura frontiera cittadina, il limite ad una seppur precaria loro sicurezza. Attacchi, sabotaggi, imboscate... questo ciò che li aspettava, e che aspettava i loro servi fascisti, ogni volta che cercavano di avventurarsi per quelle zone, per le vie in cui nessuno li gradiva certamente, dove li si aspettava per duramente colpirli.

Kappler non poteva tollerare che, nonostante il terrore diffuso a piene mani, a Roma non sortisse effetto alcuno, che l'orrore della rappresaglia delle Ardeatine rimanesse per i nazisti senza risultati, che i rastrellamenti giornalieri non demoralizzassero i romani. Non era più possibile tollerare che nell'ex sanatorio Ramazzini, e nelle grotte del Quadraro, trovassero rifugio non solo i resistenti, ma anche perseguitati politici e razziali, militari sbandati e renitenti. Ebbe a dire Moellhausen “che a Roma, chi voleva nascondersi, doveva andare in Vaticano o al Quadraro”...con l'appoggio della popolazione, con la loro collaborazione. Era quindi necessario per Kappler, ancora un nuovo e pesante ammonimento. Un rinnovato terrore. Cosa che le SS avevano fatto abbondantemente in tutta l'Europa occupata, di cui erano maestri. Toccò al Quadraro.

Fu ancora Moellhausen a precisare che il rastrellamento del Quadraro, il più imponente messo in atto a Roma, (dopo quello del Ghetto, il 16 ottobre del '43) fu un'operazione diretta dal responsabile della sicurezza di Roma e non rientrò nel quadro previsto dalle Forze Armate germaniche per procurarsi mano d'opera, sempre più pressantemente richiesta dal Reich. L'Operazione Balena avrà luogo e per gli uomini del Quadraro avrà così inizio un vero e proprio itinerario della separazione dalle proprie famiglie, dell'invio in luoghi lontani e sconosciuti, del lavoro così estenuante da essere, e volutamente, strumento di morte. E' questa la memoria che si stava avviando ad essere definitivamente persa con lo scomparire dei testimoni, con il mutare inevitabile delle caratteristiche del quartiere, non più separato dalla città dalle campagne ma integrato del tutto nel tessuto di una città che sempre più si allarga e sempre più muta costumi, abitanti e quindi storia.

Carla Guidi ha voluto ritrovare le radici del Quadraro, attraverso la storia dei suoi abitanti. Lo ha fatto scegliendo di riportare alla luce quella pagina che porta la data, nel diario romano, del 17 aprile 1944. Nel suo libro, si è messa al fianco di Sisto Quaranta, il più accanito dei testimoni, il più determinato nel volere che la sua memoria fosse radicata memoria del quartiere, e con lui ha ripercorso i giorni, le ore, i momenti drammatici di una avventura umana che non può e non deve essere dimenticata. Una memoria che deve essere assolutamente di tutta la città. Che il libro di Carla Guidi fosse necessario, lo dimostra che ora viene ristampato. E la ristampa, nel mondo editoriale, è anche sicuro segnale di successo. Ma non è una pura ristampa, è una nuova edizione. Più articolata, più ricca, ancor più puntuale. Una nuova edizione che appare integrata ed arricchita di nuovi, importantissimi contributi. A Giorgio Giannini, cui si devono più pubblicazioni sulla storia romana negli anni del fascismo e della Resistenza, si deve un saggio cronologico che permette di seguire, momento per momento, i giorni ed i fatti che contrassegnarono l'VIII zona di Roma, quella che comprendeva il territorio tra la Casilina e la Tuscolana. Un contributo necessario e prezioso per capire e conoscere il vissuto quotidiano della popolazione ed il perché della pesantissima rivalsa dei nazisti. Era necessario, e a buon ragione, una più puntuale conoscenza del Quadraro e della sua storia, nei vari aspetti che un insediamento urbano, una “città nella città” presenta nei suoi passaggi temporali, nelle sue trasformazioni urbanistiche, sociali, culturali. Di questa parte

si è fatto carico Pasquale Grella, con una ricchezza di notizie, di riflessioni che ne fanno una lettura fortemente stimolante. Poi un “tesoro” per tutti coloro che amano costruire la propria memoria, usando come mattoni le parole, i ricordi dei testimoni, di coloro che hanno ancora voce e volontà di rivivere, per tutti noi, vicende che non si ricordano certo con felicità. Parlo della testimonianza di Augusto Gro.

L’ho conosciuto personalmente in occasione di vicende legate alla concessione dell’indennizzo previsto alla legge tedesca del 1999. Legge dalla quale parevano essere esclusi i superstiti della deportazione del Quadraro, ma che fortunatamente – e doverosamente, aggiungo – ha avuto esito positivo. In un paio di occasioni mi aveva raccontato parte della sua storia. Mi ero ripromesso di incontrarlo di nuovo ed armato di un registratore. Non mi era stato possibile e pensavo di aver perso una testimonianza che ora, invece, ritrovo nel libro di Carla Guidi. E’ una testimonianza unica, perché unico è ogni testimone, unica la sua storia, unica la sua umanità. Quella di Gro non ci offre solo la ricostruzione delle ore del rastrellamento e i lunghi giorni della prigionia e del lavoro forzato nel Reich, ma ci fa conoscere i momenti caotici della vita di un giovane sotto le armi l’8 settembre 1943. Nonostante l’incertezza, la confusione, la decisione di tanti giovani, lasciati allo sbando, di opporsi ai tedeschi, di difendere ciò che si poteva difendere...la nave tedesca nel porto di Piombino come il segnale dell’irreparabile, il nascere, anche inconsapevole, di una resistenza che continuerà, dopo il fortunoso rientro a Roma, al Quadraro. Pagine della storia di Augusto, pagine della vita di migliaia di giovani italiani.

Infine una scoperta: quella che ci regala il contributo di Antimo Palumbo. Ci insegna un modo nuovo, inaspettato credo ai più, di guardare il luogo in cui si vive. Guardare e scoprire il “Quadraro verde”. Credo che le sue pagine saranno lette con curiosità ed anche un poco di stupore. Se vorremo seguire l’itinerario da lui tracciato, ci accorgeremo che finora abbiamo solo “visto” ma non “guardato”. Scopriremo lecci e palme, la *Ginkgo biloba* e la *Euphorbia ingens*, sarà il *Prunus serrulata* ‘Kanzan’, saranno le loro foglie e i loro fiori i nostri compagni, in una giornata di sole e di quiete a farci finalmente guardare strade e angoli di un quartiere nel quale, a volte, inconsapevolmente viviamo. Ed ai giovani racconterò quali siano le loro radici, tra storia e memoria. Perché per questo fine è nato questo libro. Tra le tante definizioni di storia e memoria, mi piace, in conclusione, e per ringraziare del prezioso lavoro Carla Guidi ed i suoi compagni di fatica, ricordare le parole del vecchio, ma sempre giovane Tonino Guerra. In una recente intervista, apparsa su “La Repubblica”, alla domanda su cosa pensasse essere storia e memoria e, quale, il fine di entrambe, ha risposto: “La memoria è indispensabile e ti dirò di più; quando mi chiedono che cos’è la storia, che cos’è la memoria, io racconto sempre che mio nonno quando camminava, si guardava continuamente indietro. Una volta gli chiesi: “Nonno perché vi voltate sempre indietro?” - Lui mi rispose - “Bisogna, perché è da lì che viene il modo per andare avanti”. Quindi è giusto che un popolo, che una persona, che un paese tenga conto di quello che hanno dato quelli venuti prima di loro”. Mi pare non esagerato dire che in queste pagine, due nostri simpaticissimi nonni, Augusto e Sisto, ci facciano guardare indietro per poter camminare in avanti, giovani e meno giovani, senza inciampare e pronti ad evitare buche e trabocchetti che possono sempre pararsi davanti a noi. Tutti noi, guardando e conoscendo, forti della memoria. Tutti noi, nessuno escluso.

Aldo Pavia

Aldo Pavia è nato a Milano nel 1939, è un familiare di deportati ad Auschwitz. E’ consigliere nazionale dell’ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati politici nei campi di sterminio nazisti) ed è stato, dal 1997 al 2009, Presidente della Sezione di Roma, facendo ora parte del Consiglio Direttivo. Socio fondatore della “Fondazione Memoria della Deportazione”, di cui è stato fino al 2011 Consigliere d’Amministrazione, è membro del Consiglio Direttivo provinciale dell’ANPI di Roma. Da oltre trent’anni svolge attività di divulgazione storica e di testimonianza sulla deportazione razziale e politica, dapprima a Milano, poi a Roma, incontrando in particolare giovani e studenti, organizzando anche corsi di formazione per docenti e guidando viaggi di studio nei Lager nazisti, in particolare Auschwitz, Mauthausen, Dachau e Ravensbrück. Con Antonella Tiburzi è autore di “Non perdonerò mai”(nuovadimensione) e di “I giorni del sole nero” (ANED).

** Aleandro Corsi all’epoca aveva solo 13 anni, fu risparmiato dal rastrellamento che portò via il padre, lo zio ed il cugino Renato. E’ stato un attivo rappresentante del Comitato di Quartiere e si è sempre battuto, con coraggio e perseveranza, per ottenere tutti quei miglioramenti sentiti da tutti come essenziali del vivere civile.*

PRESENTAZIONE DELL’AUTRICE ALLA TERZA EDIZIONE

L’OBEDIENZA NON E’ UNA VIRTU’

*"Non posso dire ai miei ragazzi che l’unico modo di amare la legge è di obbedirla. Posso solo dir loro che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole). Quando invece vedranno che non sono giuste (cioè quando sanzionano il sopruso del forte) essi dovranno battersi perché siano cambiate." - Don Lorenzo Milani **

Venendo ad abitare in questo quartiere nel 2003, sono venuta anche a conoscenza, ma per puro caso, di questo importante avvenimento storico, una massiccia deportazione al Quadraro della quale non parlavano i libri ...Così ho

conosciuto Sisto Quaranta, una persona assai cordiale con il quale ho stretto una solida amicizia, mentre raccoglievo la sua testimonianza emblematica nella prima edizione di questo libro (Edizioni Associate 2004).

In quel periodo stavo anche scrivendo un altro testo sulla memoria "Un ragazzo chiamato Anzio", lavoravo quindi in sinergia con Alfredo Rinaldi che, appena dodicenne, aveva attraversato la linea del Fronte per unirsi all'esercito degli alleati che, nell'ottica di un ragazzino, non si decidevano ad arrivare a Roma... Per questo motivo era letteralmente scappato da casa, nel marzo del 1944, per incontrare questi Americani che immaginava essere a cavallo, come nei film western, con il cappello a tesa larga in testa e gli stivali con gli speroni!

L'idea iniziale era di unire le due testimonianze, poi mi è sembrato più giusto lasciare spazio a due diverse pubblicazioni, anche per approfondire in entrambe la conoscenza del Territorio dove avevano avuto origine, perchè non è cosa indifferente allo svolgersi degli avvenimenti. Per quanto riguarda questo quartiere, il Quadraro, ho chiesto a Sisto di non limitarsi a descrivere solo l'avvenimento drammatico della deportazione, ma di far partecipare i lettori alla vita stessa della popolazione, dai primi anni della sua infanzia, durante il fascismo, fino alla deportazione, per poi poterlo seguire anche durante la prigionia ed il riscatto (quando anche Sisto collaborò con l'esercito americano come meccanico) e tornare con lui a casa finalmente, con i suoi compagni di "prigionia", raccontando anche quando, a bordo del tranvetto della Stefer, avevano rischiato di pagare la multa per non avere biglietto.

Credo fermamente che non siano solo le informazioni sui grandi eventi a darci la percezione di un'epoca, ma la descrizione dei piccoli indizi, le sottili psicologiche pressioni, comprese le conseguenze sulla psiche dei bambini, effetto subdolo e pervasivo delle pesanti limitazioni culturali di un regime dittatoriale sulla scuola attraverso i tradizionali educatori (scolastici o familiari) che non osavano o non potevano comunicare la verità... Compresa la qualità stessa dei rapporti sociali, più o meno esemplari, in un determinato momento storico, che sono lì a farci sentire un'atmosfera, un modo di essere e di vivere, a scatenare una forte identificazione con chi narra.

Ho voluto citare Don Lorenzo Milani, mio conterraneo, per ribadire che il lavoro dell'educazione, o dell'auto-educazione, non si è ancora concluso per il genere umano, né qui, né altrove, dove ancora esistono differenze umilianti tra cittadini, nel passato come nel presente. Con lui vorrei ancora dire "I care", "m'importa, ho a cuore" (in dichiarata contrapposizione al "me ne frego" fascista o del più attuale "non è un problema mio").

Sento anche il dovere di citare il noto libro di Rosario Bentivegna "Achtuhg banditen!" (Mursia Editore) soprattutto per quanto riguarda i capitoli dal diciassettesimo (dal significativo titolo - "*Centocelle, borgata di uomini liberi*") - fino al ventunesimo dove lo stesso Rosario, dopo lo sbarco di Anzio, fu inviato nell'8° Zona dal suo Comando Militare (Brigate Garibaldi, GAP Centrali Garibaldini) insieme ad altri compagni della sua formazione (GAP Pisacane) a rinforzare le strutture dirigenti e combattenti locali che, si sperava, avrebbero potuto portare un contributo consistente ad un eventuale possibile sfondamento degli Alleati, già attestati ad Anzio. In questi capitoli infatti, il lettore troverà espresse dalla viva voce di un protagonista, la descrizione di luoghi che, sia pure per poche settimane, furono gli unici a Roma dove si respirava, nonostante tutto, un'atmosfera di effettiva libertà; oltre a percepire le significative voci di quel quadro delle periferie romane e di quella "lotta di popolo" come partecipazione di massa (soprattutto Torpignattara, Centocelle, Quarticciolo, Borgata Gordiani, Borgata Alessandrina, Villaggio Breda, Quadraro, Casilina, Acqua Bulicante, Mandrione) espressioni di una vera resistenza di base che io, Giorgio Giannini con un calendario dettagliato delle azioni di guerra, e Pasquale Grella, nel suo contributo "Il Quadraro ovvero - la città nella città" (che ha fatto addirittura una storia dell'immigrazione a Roma, delle borgate e dell'edilizia popolare) abbiamo cercato di descrivere da altri punti di vista.

Rosario Bentivegna, allora studente di medicina, descrive anche importanti situazioni ai fini resistenziali, i militari nascosti dalla popolazione (e da questa armati) i rapporti con la "polizia" e perfino i rapporti con elementi che non avevano avuto il coraggio di schierarsi apertamente, ma che appoggiavano in ogni modo i partigiani (perfino aderenti alle formazioni repubblicane che prestavano le loro armi la notte, per riprenderle al mattino seguente). Da lui sappiamo anche che, dopo l'evidente fallimento dello sbarco alleato ad Anzio, dopo la caduta della zona libera di Centocelle il 4 marzo 1944, quando furono arrestati parecchi membri della Resistenza ed altri deportati, dopo la straordinaria azione della battaglia del Monte Tancia (occorsa il 7 aprile, alla quale parteciparono i compagni di Torpignattara) tutta l'8° Zona rimase sul fronte della Resistenza, malgrado le dure perdite subite, fino al momento della liberazione di Roma, quando a Torpignattara cadde, alle 17 del 5 giugno, l'ultimo caduto partigiano di Roma, Pietro Principato, sotto i colpi di un ceccchino fascista.

Durante le manifestazioni del 2004, quando questo mio libro è stato pubblicato per la prima volta**, mi ha avvicinato un altro ex deportato, Augusto Gro, un uomo di una grandissima simpatia, sempre sorridente e positivo, nonostante gli acciacchi. Avendomi manifestato la volontà di testimoniare la sua esperienza, mi aveva invitato a casa sua, offrendomi il caffè più buono che io abbia mai bevuto. Aveva già una caffettiera napoletana preparata in cucina, preannunciando che quello era l'unico caffè giornaliero che il medico gli aveva concesso, aveva aspettato me per gustarlo... Leggendo il suo racconto, ci si rende subito conto di quanto il suo spirito ed il suo coraggio lo abbiano aiutato a metabolizzare un'avventura così distruttiva, non perdendo occasione per manifestare la sua voglia di vivere, attraverso la creatività e la generosità. Purtroppo in questo arco di tempo trascorso, Augusto Gro ci ha lasciato, ma sono felice di adempiere ora alla promessa fatta, a lui e poi al figlio, che con grande emozione, ha dedicato al padre una lettera significativa, in calce al racconto.

In accordo con Sisto, voglio esprimere con questo libro la volontà di trasmettere una memoria che non rimanga nel cassetto, ma arricchisca di esperienza e spinga verso progetti di auspicabile progresso dell'umanità, soprattutto nel senso del rispetto della persona e dell'effettivo miglioramento dello stile di vita. A questo fine, già nella prima ristampa,

ho invitato alcuni amici a dare il loro prezioso contributo. Giorgio Giannini, storico e pacifista convinto, che ha fatto una cronistoria degli avvenimenti che in questo territorio hanno avuto origine o ripercussioni importanti, ma ho interpellato anche chi poteva dare voce, attraverso una memoria ecologica e di vera convivenza, alle "creature verdi" che mitigano l'aria velenosa e puzzolente delle nostre città, creature miti e generose che ci regalano la loro bellezza ed il loro profumo, a volte parte indispensabile alla nostra cura, sia nella fitoterapia che nel semplice contatto visivo che solo recupera quella *sintonia* che abbiamo perso e della quale abbiamo estremamente bisogno. Antimo Palumbo, scrittore e storico degli alberi, per molti non ha bisogno di presentazione. Con grande passione infatti, si dedica da anni ad organizzare conferenze e sopralluoghi culturali nelle principali aree verdi di Roma, presentandoci gli antichi, silenziosi e, direi, preziosi abitanti di questa città, miracolosamente sopravvissuti a due guerre mondiali ed alle aggressioni sistematiche di superficiali ed ottuse maleducazioni culturali.

Un'altra possibile lettura del territorio è rappresentata dalla sua conformazione idrogeologica, urbanistica, archeologica e dai segni visibili ed invisibili delle varie umanità che l'hanno manipolata ed abitata fin dalla preistoria. Pasquale Grella aiuterà il lettore in questo percorso, a conoscere profondamente questo territorio (che abita inconsapevolmente o semplicemente attraverso) lasciandogli, non più una sensazione di estraneità, ma un sentimento partecipativo e di consapevolezza. Non quel sentimento di imbarazzo, precarietà e sottile nostalgia che ho provato io stessa, vedendo per la prima volta tutte queste antiche rovine, rosicchiate come torsoli di mela, che ancora spuntavano qua e là in mezzo ad un'urbanizzazione ed un traffico indavolato, forse in attesa che si disfaccessero completamente per essere sostituite da parcheggi e supermercati... ma anche solitarie ed emblematiche, in mezzo ai prati che circondano l'area del Parco degli Acquadotti (Parco Regionale dell'Appia Antica) verdissimi in primavera, coperti di papaveri in estate, di bianca brina nelle mattine invernali, territori dove ancora nidificano uccelli e corrono animali selvatici come volpi e scoiattoli, dove si sono stabilite colonie esotiche di pappagallini (il Parrocchetto dal Collare, che proviene dall'Asia minore, ed il Parrocchetto Monaco, sudamericano) dove ancora volano le lucciole nelle fresche sere di giugno...Un pezzo di campagna in città, in questo caso "salvato" dalla residua autorità degli ultimi brandelli di Storia.

Carla Guidi

* - **Don Lorenzo Milani Comparetti** (Firenze, 27 maggio 1923 – Firenze, 26 giugno 1967) è stato un presbitero ed educatore italiano. Figura controversa della Chiesa cattolica negli anni cinquanta e sessanta, discepolo di don Giulio Facibeni, oggi è rivalutato per il suo impegno civile nell'educazione dei poveri e per il valore pedagogico della sua esperienza di Maestro.

Fu Don Milani ad adottare il motto "*I care*", letteralmente "m'importa, ho a cuore" (in dichiarata contrapposizione al "*Me ne frego*" *fascista*) motto che sarà in seguito fatto proprio da numerose organizzazioni religiose e politiche. Questa frase scritta su un cartello all'ingresso riassume le finalità educative di una scuola orientata alla presa di coscienza civile e sociale.

Citazione da [http://it.wikipedia.org/wiki/Lorenzo_Milani]

****CRONISTORIA** - Questo libro è stato pubblicato per la prima volta nel 2004 per i tipi delle Edizioni Associate, con il patrocinio del X Municipio insieme al libro di Walter De Cesaris "La borgata ribelle" (Edizioni Odradek 2004). Varie le presentazioni sul territorio, soprattutto nello stesso anno della pubblicazione, nell'ambito della commemorazione del "rastrellamento del Quadraro" del 17 aprile 1944, nella storica scuola di via Diana, (oggi IIS.J.Piaget) e presso il mausoleo di Monte del Grano dove era già stato posto un monumento commemorativo dell'avvenimento, ma all'epoca il giardino pubblico fu rinominato appunto come "Parco 17 aprile 1944" con una targa che fu scoperta durante la visita dell'allora Sindaco di Roma Walter Veltroni. Sempre nel 2004 in questo quartiere, il 23 aprile nella Mediateca Rossellini del X Municipio, in occasione della "Giornata Internazionale della lettura", si ebbero altre presentazioni e manifestazioni, infine un viaggio a "Fossoli" di Carpi, riportò molti degli ex deportati a contatto con i luoghi della loro prigionia.

Nell'aprile del 2005, l'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, ha consegnato al Municipio una medaglia d'oro al merito civile - Centro dei più attivi e organizzati dell'antifascismo, il quartiere Quadraro fu teatro del più feroce rastrellamento da parte delle truppe naziste. L'operazione, scattata all'alba del 17 aprile 1944 e diretta personalmente dal maggiore Kappler, si concluse con la deportazione in Germania di circa un migliaio di uomini, tra i 18 e i 60 anni, costretti a lavorare nelle fabbriche in condizioni disumane. Molti di essi vennero uccisi nei campi di sterminio, altri, fuggiti per unirsi alle formazioni partigiane, caddero in combattimento. Fulgida testimonianza di resistenza all'oppressore ed ammirevole esempio di coraggio, di solidarietà e di amor patrio.-

Nel 2011 il libro è stato ripubblicato da Onyx Editrice con importanti arricchimenti forniti dalla collaborazione di Giorgio Giannini, Pasquale Grella ed Antimo Palumbo (come si può anche leggere dalla presentazione di Aldo Pavia scritta in questa occasione) inoltre io stessa ho aggiunto la testimonianza di Augusto Gro, da me già intervistato nel 2006.

In questa terza nuova edizione per EDILAZIO, oltre ad una pregevole ri-sistemazione del materiale, si è aggiunta la testimonianza indiretta di Lorella Ascoli, da me intervistata sugli avvenimenti che hanno portato il padre, oggi scomparso, a sfuggire alle persecuzioni razziali ma ad essere deportato con i Politici al Quadraro il 17 aprile 1944. Non riconosciuto in quanto ebreo per un insieme di mancate coincidenze, gli avvenimenti gli hanno permesso, anche se provato, di salvarsi la vita.

Allegato al libro un CD con testimonianze recenti di Associazioni ed Istituzioni che hanno contribuito a rendere il quartiere vecchio Quadraro un luogo vivo e denso di iniziative che ogni anno si arricchisce di nuove espressioni culturali. A corollario le foto di Valter Sambucini che hanno percorso in dettaglio i luoghi del cuore del piccolo "paese" nella città ed anche i punti più significativi delle emergenze archeologiche ancora visibili nei dintorni.

Vi trovano posto anche due canzoni (mio il testo letterario e quello musicale di Matteo Patrone) sull'acqua, protagonista indiscussa della storia del territorio del quadrante sud-est, di Roma stessa e dell'Italia, prodotte e registrate nell'anno del suo centocinquantesimo.